

L'INTERVISTA. «È urgente risolvere il conflitto di interessi che pesa su palazzo Chigi»

MANTOVA. Tra una manifestazione affollata a Brescia, dove sinistra e popolari si attivano nel nome di Mino Martinazzoli, un seminario del Pds lombardo sulla «questione settentrionale», e un comizio domenicale nella Torino degli scioperi a Mirafiori, Massimo D'Alema trova il tempo di immergersi per un'oretta nel sogno razionalista di Leon Battista Alberti. Visita le splendide sale del palazzo del Tè a Mantova, dove è allestita la mostra ultra-tecnologica sul grande intellettuale del Rinascimento. Non manca il giornalista che gli ricorda come da quel palazzo, e dalla camera affrescata da Giulio Romano con l'impressionante «caduta dei titani», respinti nel loro assalto al cielo, era passato anni fa anche Achille Occhetto, poco prima della svolta. Oggi ci vuole forse un'altra svolta? «Bisogna stare attenti - osserva D'Alema - a girare due volte si rischia anche di tornare indietro... E poi i giganti non crollano tutti i giorni. Certo, caddero nel '89. Oggi bisogna ricostruire...»



Marcotulli Sintesi

L'ultimo episodio della battaglia è il conflitto tra Berlusconi e Scalfaro sul tentativo di «incrinare» il procuratore Borrelli. Non sembra destinato ad essere quello definitivo, però.

Purtroppo è una condizione continua. La presidenza della Repubblica è costantemente nella necessità di dover presidiare il rispetto delle regole elementari della correttezza istituzionale.

E il governo, non Borrelli, che tende a forzarle?

Lo fa sistematicamente. Hanno cercato di mettere in imbarazzo Scalfaro con un esposto che aveva chiari riferimenti di rilevanza penale. Un'operazione ambigua: il capo dello Stato non può certo essere depositario di una denuncia penale. Ma un altro strappo era già avvenuto con la Finanziaria, sfacciatamente consegnata alle 23,45 dell'ultimo giorno disponibile. Ora il tentativo era quello di stringere Scalfaro in mezzo al braccio di ferro ingaggiato dal governo con la magistratura. In questo momento bisogna esprimere una forte solidarietà al capo dello Stato, che di fronte ad un governo che punta a rompere l'equilibrio istituzionale, riesce a difendere le regole fondamentali scritte nella Costituzione. Oltretutto essendo sottoposto ad un attacco violento. Certe interviste di Giuliano Ferrara hanno avuto un chiaro intento intimidatorio. Penso che dovrebbero reagire tutti i vertici istituzionali.

Ti riferisci ai presidenti delle Camere?

Sì, anche ai presidenti delle Camere.

La reazione di Scalfaro sembra aver determinato qualche tensione interna alla maggioranza. Tuttavia lei Berlusconi ha dichiarato che il governo sta bene e si rafforza...

Non credo che Berlusconi si stia rafforzando, se guardiamo al consenso dei cittadini. Certo c'è il rischio che questo governo, malgrado la sua condotta, non vada verso una crisi.

«Primo, ricostruire le regole» D'Alema: «L'Italia rischia un trauma istituzionale»

«L'Italia non può rimanere ancora a lungo sull'orlo di un'incombente trauma istituzionale». Massimo D'Alema denuncia con forza l'anomalia destabilizzante rappresentata dagli interessi privati di Berlusconi. Solidarietà con Scalfaro, invita a reagire tutti i vertici istituzionali, e lancia un appello al Parlamento: «Si affronti con priorità assoluta il conflitto di interessi che pesa sul presidente del Consiglio». La protesta sociale e l'ipotesi di un nuovo governo.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

La maggioranza soffre, ma tiene?

Vedo le ragioni che la tengono insieme. Sono ragioni di convenienza. Fini sa benissimo che il Cavaliere gli ha aperto con le sue chiavi la porta del potere. Sa di non poterle fare a meno, almeno per una certa fase. E sa anche approfittarne molto bene: sta succhiando le ruote a Berlusconi, pensa che possa tirargli la volata. E come è tradizione della nostra destra, non si fa troppi scrupoli morali. Anzi, ha già detto che Berlusconi potrebbe restare anche se gli arrivasse l'avviso di garanzia. Vi ricordate cosa diceva quand'era all'opposizione?

E Bossi?

È troppo debole. Teme il ricatto delle elezioni anticipate. Ma ciò che mi preme sottolineare è che sta emergendo un problema enorme, che va al di là della sopravvivenza o meno del governo o di questa maggioranza.

Quale?

In questo paese non è più possibile una normale dialettica istituzionale, una normale dialettica parlamentare tra maggioranza e opposizione. Vivremo in una condizione di costante emergenza democratica sino a quando non si risolve la questione della sovrapposizione tra la funzione pubblica del presidente del Consiglio, e il suo ruolo di proprietario di un grande gruppo imprenditoriale e finanziario al centro di un groviglio di interessi. Non lo ripeteremo mai abbastanza: è questo il problema all'origine dei conflitti che turbano la vita del paese. È vero per la Rai, è vero persino per le scelte economiche, è vero per la politica della giustizia: il gruppo Fininvest è al centro di molteplici indagini. C'è un interesse privato del capo del governo a colpire l'autonomia della magistratura.

L'avvocato e ministro Previti però non esita a dichiarare: Tan-

«Solidali con Scalfaro Dal Parlamento, spero non solo dall'opposizione deve venire un segnale Il Paese non può andare avanti così... Noi siamo garantisti, ma un dibattito sereno è impossibile in queste condizioni»

gentopoli è finita, le procure vanno «normalizzate». Tutt'al più si occupano di «riaprire il filone del Pds».

Previti ci offre il volto più brutale di questo nuovo regime, insieme a quello di Ferrara. Ma il suo è un discorso fasullo. La magistratura ha già indagato sul Pds. Non abbiamo reagito e non reagiremo come lui e i suoi compagni. Il punto invece è che Tangentopoli non è finita. Anche Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera» osserva come non sia in alcun modo mutata quella «concezione patrimoniale» dello Stato che è stata all'origine di Tangentopoli. Anzi, direi che per certi aspetti, rispetto al re-

Come si può evitare questo pericolo?

Intanto spero che non proprio tutta la maggioranza di governo si riconosca negli interessi del gruppo di lanchienecchi raccolti intorno al capo della Fininvest. Oggi è urgente un confronto stringente sulle regole. Il Parlamento deve affrontare con assoluta priorità e urgenza il tema del conflitto di interessi e il tema dell'antitrust. Bisogna aprire un confronto tra tutte le forze politiche e nel paese. L'Italia non può restare ancora a lungo sull'orlo di un'incombente trauma istituzionale. È proprio dal Parlamento deve venire il segnale, che così non si può andare avanti. Poi vedremo come e con chi saranno possibili degli accordi. Noi abbiamo le nostre proposte, ma siamo disponibili all'ascolto.

In questi giorni continua la protesta sociale contro la Finanziaria. Pensi che sia possibile una saldatura con l'emergenza democratica di cui parli? Mario Deaglio, sulla «Stampa», riconosce l'esistenza di uno «scontenuto genuino». E addita il rischio che l'instabilità politica alla fine nuoccia all'economia.

Credo che il mondo imprenditoriale abbia fatto un calcolo sbagliato. Ha pensato che quella legge finanziaria avrebbe giovato alla ripresa, scaricando solo su alcune categorie più deboli il costo del riaggiustamento. Ma quei provvedimenti, contro il sindacato, e socialmente iniqui rompono un

patto sociale. Riaprono un conflitto. E avranno un costo, anche per le imprese. Non bastano le cifre per giudicare una politica economica. Bisogna misurarne, appunto, la qualità politica.

Il governo, osservi, potrebbe anche tenere. Ma se si andasse a una crisi? Buttiglione rilancia l'idea di un esecutivo di garanzia, avanza il nome di Scognamiglio. C'è chi dice per stopparlo, perché tra il segretario del Ppi e D'Alema ci sarebbe già un'intesa, magari nel nome di Francesco Cossiga. E vero?

Per fare tutti gli accordi che avremmo stretto con Buttiglione in quel famoso pranzo estivo, avremmo dovuto stare a tavola per una settimana. Non farmi ribadire ciò che penso di certe fantasie giornalistiche. Non credo che ora sia utile intratti enersi su possibili scenari, ipotesi, nuovi presidenti del Consiglio. Mi sembra ozioso. Ripeto invece due cose, di cui sono convinto. Intanto non confondo la presidenza Berlusconi con l'esistenza di questa maggioranza parlamentare. Non sono strettamente la stessa cosa. Ma nel caso in cui la maggioranza entrasse in crisi, bisognerebbe pensare ad un governo che ci porti al voto.

Perché un altro governo?

Perché bisogna fare tre cose essenziali: la prima è una legge sull'informazione, la seconda è una nuova legge elettorale. Quella attuale è sbagliata. E noi proponiamo il doppio turno e l'indicazione del premier insieme alla coalizione di governo. La terza è l'avvio del federalismo. A cominciare dalla legge elettorale anche per le regioni.

Ha citato Panebianco. Nella seconda parte del suo editoriale risolveva anche la questione di un «anomalo» potere dei giudici. Il Pds e la sinistra non hanno sottovalutato in questi anni il peso negativo di questa anomalia nella cosiddetta rivoluzione italiana?

Sono d'accordo con una cosa che dice Panebianco, quasi in un inciso. E cioè che il potere delle procure deriva non tanto dall'impianto del nuovo codice di procedura penale, quanto dagli stravaganti tentativi di «sottoscrizioni» e «correzioni» successive. Sull'onda di una legislazione di emergenza, anche comprensibilmente introdotta nella lotta contro la mafia. Ritengo che ci debba essere ora una correzione per tornare allo spirito del codice. E per stabilire un diverso equilibrio tra diritti dell'accusa e della difesa nel processo penale. Tanto è vero che nel corso della disgraziata vicenda del decreto salva-ladri, avevamo proposto nuove norme non solo per la custodia cautelare, ma anche a tutela dei diritti della difesa. Noi abbiamo una linea garantista per la tutela della legalità. Ma che cosa è che rende difficile un esame sereno di questi problemi? Il fatto che il pote re politico affronti le questioni della giustizia col rincorre di chi ha un obiettivo principale: spezzare le ossa ai magistrati, prima che possano arrivare agli scheletri ancora nascosti negli armadi.

Il vescovo di Napoli critica la nuova maggioranza. Napolitano: battaglia sulla Finanziaria

Il card. Giordano: «Governare non è comandare»

«Si confonde la parola governare con comandare...». Nella sua pastorale «Per la costruzione di una "città nuova"», il cardinale Giordano lancia fendenti contro il «vecchio» mascherato da nuovo, la politica di puro potere, l'espasmatismo, il crollo dei media sul piano culturale, contro i «riciclaggi» di coloro che passano armi e bagagli coi vincitori di turno. Apprezzamento del sindaco Bassolino. L'impegno di Napolitano per la città.



DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Il cardinale di Napoli Giordano non rinfodera la spada nelle sue pastorali per Napoli, anche se, quest'anno, chiude il documento con un'invocazione di speranza ed anche se, per la prima volta, il sindaco di Napoli era presente alla illustrazione della lettera ai fedeli dell'arcivescovo di Napoli. Sono passati due anni dall'ultima pastorale (lo scorso anno non venne effettuata per non influenzare le elezioni amministrative) ma non sono mancati i fendenti verso il «nuovo» che è tanto «vecchio», contro la politica spettacolo, con i «riciclaggi» improvvisi, il servilismo verso i nuovi padroni.

Una pastorale «dura» (fin troppo, secondo alcuni ambienti cattolici, che avrebbero gradito toni più morbidi) nei confronti della «Nuova» classe politica nazionale. «Non

mi aspettavo che in un anno cambiasse tutto, ma certo - ha esordito il cardinale - non si può parlare di seconda repubblica. C'è un magma da decifrare, con alcune cose che incoraggiano e altre che scoraggiano». È presto per dare un resoconto, ha proseguito l'alto prelato, ma «non tutto quello che è clamoroso come nuovo, si rievola veramente tale». Il «vecchio» nasconde pericoli come quello che confonde «la parola governare con comandare. E smette il volto del potere fatto di bontà, arroganza, vanità e soprattutto l'esorcizzazione della critica nella dialettica delle posizioni che deve caratterizzare il gioco democratico».

«C'è troppo vecchio» «È vecchio - ha proseguito Giordano - ha la manovra dei media, l'uso

di espi per scopi di parte anche se di governo e non per l'informazione di utilità sociale, la persuasione, neanche tanto occulta, le mezze verità propalate con il sorriso sul volto». Secondo il prelato è vecchia anche «ogni contrapposizione puramente verbale, la declamazione e non la fatica dell'elaborazione, la divisione e non la concertazione sui programmi, la prevalenza delle logiche interne di partito rispetto all'ascolto ed elaborazione dei bisogni dei cittadini, la passività del tessuto sociale», come sono vecchi i passaggi armi e bagaglio tra le fila del vincitore. Giudizi duri anche il liberismo espasmatosi e per la «tragedia dell'efficienza, l'efficacia privatizzazione» che rischia di mettere in ombra quella costituita da «legalità, valorizzazione di ciò che è pubblico, solidarietà» per le quali si so-

no adoperare le migliori forze della società meridionale». Napoli: Il Cardinale auspica che l'amministrazione comunale definisca «quadri e progetti capaci di determinare convergenze stabili e condivise su obiettivi di più lungo periodo, stabilendo un clima di fiducia atto a stimolare la cooperazione dei diversi soggetti interessati, poi ha richiamato l'attenzione sui problemi delle periferie ed ha sostenuto che i problemi della città non si risolvono solo a Napoli, ma «si richiede l'attenzione e l'intervento del governo nazionale» per mettere l'amministrazione cittadina in grado di operare. Il Cardinale ha auspicato anche un progetto di educazione civica (partito proprio ieri ndr) per ridare coscienza e coraggio ai cittadini, anche se il Cardinale critica la mancanza di un piano organico per lo sviluppo della città.

Bassolino è intervenuto subito dopo la fine della lettura della pastorale. Ha apprezzato il messaggio del cardinale, ha posto in rilievo i richiami alla cultura dell'essere invece di quella dell'avere, alla politica rivolta al servizio della città. Poi sono provate le domande con risposte inclusive: no al mercato selvaggio, sì a quello finalizzato al profitto nel rispetto dei diritti fondamentali; la politica è un servizio, non un potere che deve realizzare i

diritti di tutti. I media si stanno impoverendo, non hanno più idee, si parla di «pensiero debole», ma il pensiero debole almeno esiste, mentre in certe situazioni c'è il fondato sospetto che non esista alcun pensiero.

L'impegno di Napolitano

Una pastorale dura com'è nel suo stile, quella di Giordano, che non mancherà di far discutere, visto che poi richiama anche il Governo ad un impegno su Napoli. E proprio su questo punto, ieri mattina, Giorgio Napolitano, deputato del Pds, ha tenuto una conferenza stampa nella quale ha fatto rilevare come il governo nella finanziaria abbia fatto un passo indietro rispetto agli impegni presi per la città. Le opposizioni cercheranno di coagulare attorno alle proposte di modifica (che non comportano alcun aggravio di spesa) una vasta maggioranza, nell'interesse dei cittadini di Napoli. Gli articoli contestati sono il 17 ed il 30 quelli che bloccano le assunzioni ed impediscono ai comuni in stato di dissesto finanziario di poter operare sul mercato per autofinanziarsi. Forse qualcuno pensa di poter così stragolare o mettere in difficoltà. Insomma ancora del vecchio in quello che si proclama nuovo, come ha detto il Cardinal Giordano, appunto.

CNEL Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni VIII FORUM NAZIONALE 13 OTTOBRE 1994 ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI LE POLITICHE DI BILANCIO: ANALISI E VALUTAZIONE DEI RISULTATI PROGRAMMA Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti Introduzione "Il bilancio 1995 e il bilancio di mandato check end e check start point" Armando Sarti - "Analisi e prospettive per i governi locali" Enrico Gualandri, Pietro Padula, Marcello Panettoni Relazioni "Contributo alla formulazione di un ordinamento finanziario e contabile" Antonio Giuncato, "Illustrazione dello schema di relazione dei revisori al bilancio 1995" Antonino Borghi Interventi "I d.l. 478/94 piani-programma, bilancio pluriennale, contratto di servizio" Bruno Spadoni, Giuseppe Sgaramea - "Governi locali e aziende di trasporto risultati ed aspettative" Gianfranco Dal Mese - "Rilevazione attraverso un sistema di indicatori" Gaetano Aita - "Controllo di secondo grado" Salvatore Buscema, Giorgio Fedel "Governo locale e controllo sociale della spesa". Due esperienze: Sergio Merusi, Sindaco di Novara - Felice Cecchi, Presidente Federtrasporti. Dibattito: Parteciperà Andrea Monorchio, Ragioniere Generale dello Stato Conclusioni: Roberto Maroni, Ministro degli Interni - Domenico Lo Jucco, Sottosegretario agli Interni. CNEL: Via di Villa Labia, 2 - 00196 Roma Segreteria Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319